QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Fazi Editore
Data 03-01-2010
Pagina 32/33
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

«L'Italia redenta nel 1918? No, la Storia è un'altra»

Lorenzo Guadagnucci
■ Trieste

BORIS PAHOR, «scrittore sloveno di cittadinanza italiana», è un uomo poco accomodante. Ha appena rifiutato il titolo di «cittadino benemerito» che la sua città voleva assegnargli, e in quest'intervista non esita a criticare Napolitano e la sua idea che nel '18 si sia compiuto il Risorgimento, o a rimarcare che il sistema dei lager nazisti non riguardava solo gli ebrei, ma anche milioni di prigionieri politici, caduti nell'oblio.

Tradotto in più lingue, autore celebrato e premiato con la Legion d'onore in Francia, Boris Pahor è diventato famoso anche in Italia da poco: solo nel gennaio 2008 l'editore Fazi ha pubblicato in italiano il suo *Necropoli*. Ma il professor Pahor non se ne lamenta e prende la notorietà raggiunta più che novantenne con un certo distacco e con la schiettezza che gli è congeniale.

«La fama? Quella è dovuta alla televisione: la gente mi ha visto alla trasmissione di Fazio. Ma io so che *Necropoli* merita: lo hanno detto i tedeschi, i francesi; c'è stata la candidatura al Nobel. Sarei contento se il mio libro ricevesse quel premio, per mostrare a tutti ciò che sono stati i campi riservati a noi che indossavamo il triangolo rosso, i prigionieri politici. Sono circa tre milioni e mezzo di individui finiti nei lager e andati all'altro mondo. È la dimostrazione che in Europa ci sono state tante persone che si sono battute per la libertà. In questi tempi foschi, è importante farlo sapere ai giovani». La memoria dei lager, sostiene Pahor, non va limitata all'olocausto degli ebrei d'Europa. «Quando lo dico c'è sempre qualcuno che mi accusa di antisemitismo, ma io non faccio confronti. Dico che parallelamente alla tragedia ebraica abbiamo avuto tutti questi morti, di gente che ha combattuto per la libertà. Non si può dire che gli ebrei siano morti per la libertà: sono morti ingiustamente, in quanto ebrei, perché Hitler voleva distruggerli».

Pahor è un uomo che vive con intensità il suo tempo. Nella sua piccola casa sulle pendici del Carso si mette ogni giorno alla macchina per scrivere, avendo cura di chiudere le tende alle finestre che danno sul mare. Gli serve concentrazione. Sta scrivendo un diario cominciato con la malattia dell'amata moglie Radoslava, scomparsa pochi mesi fa: ha messo uno sull'altro più di 400 fogli. E non smette d'impegnarsi nella lotta civile e culturale.

C'È CHI lo accuserà d'essere anti italiano, ma un uomo che è nato quando Trieste era un porto

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

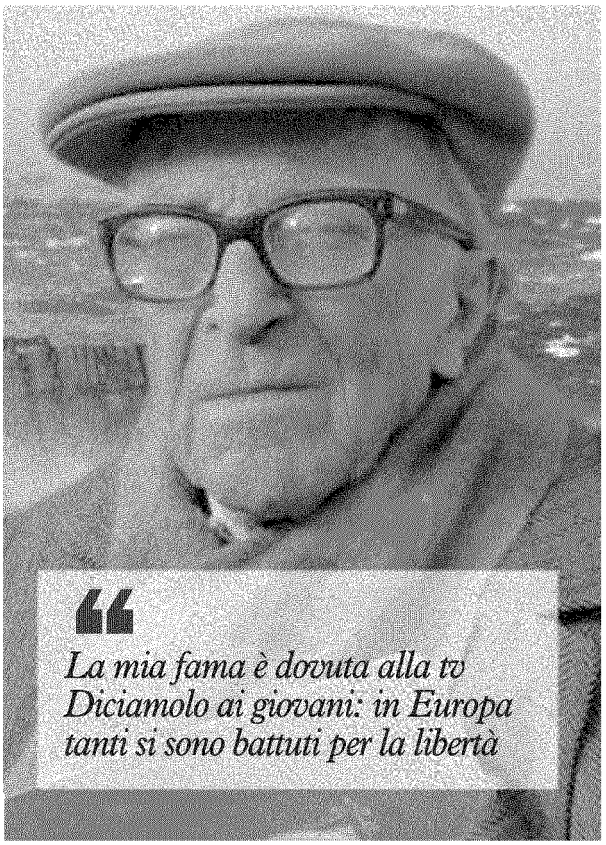
Fazi Editore

dell'Impero austro-ungarico, uno scrittore che ha raccontato in un libro emozionante come *Qui è proibito parlare* l'oppressione degli sloveni sotto il fascismo e che è stato a malapena tollerato e per alcuni anni anche rifiutato dalla Jugoslavia di Tito, può permettersi di porre una condizione allo Stato italiano che vorrebbe imitare la Francia e tributargli i massimi onori civili. «Quando uscì *Necropoli* in italiano ci fu un sottosegretario triestino, Rosato, che mi propose pubblicamente per le massime onorificenze. Io dissi subito d'essere onorato dell'eventualità, ma chiedevo che nella motivazione fosse menzionato l'oppressione degli sloveni sotto il fascismo. E' la stessa cosa che ho scritto al nostro sindaco quando il Comune ha fatto sapere dell'intenzione di nominarmi cittadino benemerito. L'ho ringraziato dell'attenzione, ma non mi interessano riconoscimenti che guardino solo al libro che ho scritto sulla Germania e il nazismo. Io ho scritto anche romanzi ambientati qui sotto il fascismo. Quel che ho subito allora per me è stato peggio del campo, perché volevano togliermi la mia lingua, la mia coscienza nazionale, volevano farmi diventare un altro».

PAHOR ha molte altre osservazioni da fare sulla storia 'ufficiale' d'Italia, ad esempio sull'idea della Grande Guerra e di Trieste italiana come compimento del Risorgimento. «Lo ha detto Napolitano, ma storicamente non è vero, o è vero solo in parte. Certo, Trieste era a maggioranza italiana e così le città costiere dell'Istria, ma per i croati dell'Istria e gli sloveni triestini non c'è stata alcuna liberazione. E Risorgimento è libertà, lotta per essere indipendenti, non per avere terre altrui. Lo stesso Scipio Slataper diceva che noialtri siamo insediati in queste terre da dodici secoli: per noi nel '18 non c'è stata alcuna redenzione. Stavamo meglio sotto l'Austria. Eravamo sottomessi, d'accordo, ma Cankar, il nostro maggiore scrittore, sotto l'Austria pubblicò 40 volumi; l'Italia, appena arrivata a Trieste, ha cominciato a liquidare lo sloveno».

Pahor parla molto e con passione. Dice della crisi economica che dimostra come «siamo tornati sotto il dominio del capitale». Spiega che la lotta per i diritti delle minoranze nazionali deve proseguire nella nuova Europa. Osserva quant'è difficile in Italia «distinguere fra coscienza nazionale, che è una cosa sana, e nazionalismo, che è sempre rivolto contro qualcuno». Chiude con un sorriso scettico di fronte a chi lo descrive come «grande scrittore europeo»: «Io sono conosciuto in alcuni paesi d'Europa, non in tutti, e poi grandi scrittori sono Dostoevskij, Tolstoij... Io credo d'essere un buono scrittore sui temi che ho trattato: i lager, i problemi delle minoranze, l'amore. Sì, l'amore. Penso di averne parlato in modo gentile, ma non idealizzato. Ho cercato di parlare del corpo, in modo da poterlo salvare dalla distruzione del XX secolo».

Onorificenze
«Non voglio essere riconosciuto solo per ciò che ho scritto sul nazismo, ma anche sul fascismo»



L'analisi
«Occorre saper distinguere tra coscienza nazionale, che è una cosa sana, e nazionalismo»

www.ecostampa.it
036286
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Fazi Editore

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Fazi Editore
Data 03-01-2010
Pagina 32/33
Foglio 3 / 3

Insegnante di lettere italiane e slovene «Necropoli» è il suo libro più celebre

BORIS PAHOR (nella foto al suo tavolo di lavoro con l'amata macchina da scrivere) **è nato a Trieste nel 1913. Laureato a Padova, è stato insegnante di Lettere italiane e slovene nelle scuole medie. Nel 1944 fu arrestato a Trieste per le sue attività antifasciste nelle file dei cristiano-sociali sloveni e deportato in Germania. Il suo libro più noto,** Necropoli, **racconta la vita nel campo di concentramento di Natweiler-Struthof sui monti Vosgi: pubblicato in sloveno nel 1967, tradotto in francese, inglese, tedesco, è uscito in italiano nel '97 per un piccolo editore di Monfalcone e solo nel 2008 è pubblicato da Fazi in edizione nazionale. Nel 2007 la Francia gli ha conferito la Legion d'onore.**

www.ecostampa.it
036286
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Fazi Editore